

CRISTO NON PUO' ESSERE DIVISO (1 Cor 1, 1-17)

La *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, che viene celebrata come ogni anno dal 18 al 25 gennaio, intende richiamare l'attenzione dei discepoli di Cristo sull'intollerabilità delle divisioni e sulla necessità di una riconciliazione fra tutti i cristiani, in un mondo che si va unificando e con le chiese che possono decidere del loro futuro essendo finalmente libere dalle ingerenze degli Stati (che in passato hanno avuto una grande responsabilità per le separazioni esistenti). Il tema su cui quest'anno si è invitati a riflettere è *Cristo non può essere diviso*, con riferimento a 1 Cor 1, 1-17.

Contrariamente a un'opinione molto diffusa, il problema del ristabilimento della piena comunione fra tutti i cristiani resta anche oggi al centro delle preoccupazioni delle chiese, come mostrano gli eventi del 2013 e i documenti pubblicati nel corso dell'anno appena concluso.

Fra gli eventi, non è inutile ricordare quanto sia stata importante l'elezione di papa Francesco, che sin dal suo primo incontro con il popolo cristiano si è presentato come vescovo di Roma, con un'affermazione piena di implicanze ecumeniche, e che con tutti i suoi gesti sembra impegnato in un rinnovamento della chiesa cattolica che può contribuire efficacemente al riavvicinamento di molti che se ne erano allontanati dalla chiesa cattolica o che si erano disamorati dell'ecumenismo. Come altro evento, si può ricordare l'assemblea mondiale del Consiglio Ecumenico delle Chiese che si è tenuta a Busan in Corea all'inizio del mese di novembre, sul tema "*Dio della vita, guidaci alla giustizia e alla pace*".

Quanto ai documenti, sarà sufficiente ricordare quello della commissione teologica del CEC, *Fede e Costituzione*, dal titolo "*La chiesa: verso una visione comune*", presentato a Ginevra il 7 marzo 2013 e pubblicato ora in italiano dal Regno (*Regno/documenti, 19/2013, pp. 577-602*). Questo documento costituisce la terza stesura di un testo, già pubblicato nel 1998 e poi con notevoli miglioramenti nel 2005. La scommessa di questa nuova redazione è quella di essere offerta alla riflessione di tutte le chiese, con la richiesta di rispondere se questa presentazione del mistero della chiesa corrisponde alle loro convinzioni. Nel caso ci fossero risposte positive, le chiese potrebbero giungere a ristabilire la comunione sulla base di quanto viene affermato in questo documento.

Una particolare attenzione merita comunque un altro documento, pubblicato dalla *Commissione cattolico - luterana sull'unità e la commemorazione comune della Riforma nel 2017*, con il titolo: *Dal conflitto alla comunione*, che contiene le linee guida per una preparazione delle chiese a celebrare il quinto centenario dell'inizio della Riforma, data nella quale avremmo desiderato poter celebrare una piena riconciliazione fra cattolici e luterani, ma nella quale potremo almeno sentire quanto siamo ormai vicini a questa meta.

E anche il nuovo anno promette avvenimenti di non minore importanza, come l'incontro di papa Francesco con il patriarca Bartolomeo I a Gerusalemme per la fine di maggio, nel cinquantesimo anniversario dello storico abbraccio fra Paolo VI e il patriarca Atenagora. Giorno dopo giorno, sotto l'azione dello Spirito, i cristiani delle diverse chiese si sentono sempre più vicini fra loro, incorporati come sono tutti per l'unica fede e l'unico battesimo nel Corpo di Cristo e quindi nell'unica Chiesa di Cristo. Mentre domandiamo perdono per le tante colpe che sono alla base delle nostre divisioni e che hanno contribuito a mantenerle in essere, è sorgente di grandissima gioia per tutti noi e di grande riconoscenza al Signore la scoperta di avere innumerevoli fratelli e sorelle che condividono la stessa fede e che nello Spirito hanno portato tanti frutti positivi di bontà e di carità nel corso dei secoli.

Uniti in questa preghiera per l'unità, con tanta amicizia,

Giovanni Cereti

Una prima mappatura dei gruppi anawim

Dopo che la nostra Fraternità ha vissuto come gruppo informale i primi 37 anni di vita (la sua prima origine risale all'Ascensione 1976), nella riunione dell'attuale Comitato Animatore che si è svolta a Roma l'11 gennaio scorso è stato deciso un primo passo verso la sua costituzione in associazione.

L'intento di questa decisione è stato quello di dare un minimo di consistenza giuridica alla stessa Fraternità, in modo da rendere possibile una sua continuità anche dopo il venir meno di coloro che l'avevano iniziata.

In concreto, lo scopo che si vuole perseguire è quello di un Comitato Animatore composto, almeno nella maggioranza dei suoi membri, da rappresentanti della Fraternità eletti dai singoli gruppi. Per poter procedere alle elezioni, bisogna tuttavia prima sapere chi accetta di fare parte della nostra Fraternità anche nella prospettiva di questo suo sviluppo. Per questo motivo, superando le scelte del passato che per rispetto a ogni persona avevano indotto a non voler fare un censimento degli aderenti, ci si è riproposti di compiere entro il 15 marzo una mappatura dei gruppi esistenti con un elenco (sia pure provvisorio e non impegnativo) di coloro che accettano di continuare a fare parte della Fraternità anche il giorno in cui fosse costituita in associazione.

Il compito di fare questa mappatura è affidato ai referenti dei singoli gruppi, mentre gli amici della nostra Fraternità che leggono questa lettera e che vivono in città in cui non esistono gruppi possono telefonare direttamente a Giovanni (336-732734).

Sarà il nuovo Comitato Animatore, eletto secondo modalità ancora da decidere, che provvederà a tutti quegli sviluppi e cambiamenti anche sul piano spirituale, culturale, e di servizio che oggi abbiamo in animo ma che con la struttura informale attuale è più difficile realizzare.

Quello che vorremmo restasse anche nel futuro è certamente innanzitutto lo spirito della Fraternità, i suoi ideali di amore e di accoglienza, l'apertura a tutti senza distinzioni di convinzioni religiose, di situazioni sociali, con una preferenza in linea di principio nei confronti degli ultimi, in una parola tutto quello che è compreso nel modo di essere e di agire degli anawim di cui parla la Scrittura. Una struttura giuridica non garantisce nulla ma potrebbe costituire un supporto per chi attraverso questa Fraternità desiderasse perseguire anche in avvenire questi nostri ideali

(g.c.)

**L'INCONTRO DI MILANO DEL 15 - 16 FEBBRAIO
Matrimonio e famiglia nella nostra società**

In previsione del Sinodo di ottobre su matrimonio e famiglia, i gruppi di Milano propongono di riflettere insieme sul documento preparatorio (di cui si è parlato nella lettera 170 e che è pubblicato sul sito del Vaticano), esponendo preferibilmente esperienze o testimonianze personali. Sono già previsti diversi interventi, quali adozioni (M. Goldaniga), affido familiare (F. Ceruti), famiglia e disabilità (S. Cappellari), famiglia patriarcale (A. Onorato), famiglie separate o allargate (M. Bratina), rapporto famiglia-detenuto (G. Chiaretti), amore e procreazione responsabile (L. Sebastiani), crisi della famiglia ed esame delle cause (G. Abbo). Si attendono tuttavia altri contributi, esposti personalmente o con scritti, in tempi limitati (massimo 15 minuti).

L'incontro si svolgerà presso l'Istituto La Casa (via Lattuada 14, tel. 0255187310; email accoglienza@istitutolacasa.it) (dalla stazione centrale: MM3, direzione San Donato, fermata Porta Romana). Esso inizierà sabato 15 febbraio alle ore 14.30. Alle ore 18.30 Celebrazione Eucaristica presieduta da don Angelo, seguita da cena comunitaria nei locali dell'Istituto La Casa. I lavori continueranno la domenica mattina dalle 9.30 alle 12.30.

Per informazioni e per i pernottamenti presso l'Istituto La Casa (che sono previsti per le due notti da venerdì a domenica) rivolgersi a Giovanna Ravone, 02-4818111, cell. 3407760114. Le iscrizioni sono attese entro il 31 gennaio.

EVANGELIZZAZIONE: AL FEMMINILE

Da un certo punto di vista, non si può dire che bene dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, in cui papa Francesco affronta sotto molti aspetti il tema dell'annuncio del vangelo nel mondo attuale. Un documento di oltre 220 pagine (sembra finora il più lungo tra le encicliche e le esortazioni apostoliche), 228 paragrafi in 5 capitoli: nella sua vastità quasi enciclopedica rende inevitabili letture parziali, o meglio diverse piste di lettura secondo interessi e momenti.

Molte cose nell'EG ci piacciono. Ci piace che papa Francesco inviti a recuperare la freschezza del Vangelo, trovando nuove strade e nuovi metodi, a concentrarsi sull'essenziale dell'annuncio (n.35). Ci piace che chieda a tutti di "abbandonare il comodo criterio pastorale del 'si è fatto sempre così'" e di essere audaci e creativi. Ci piace che parli anche di conversione del papato e guardi quindi, con molta semplicità, a se stesso. Ci piace lo stile diretto e comunicativo che caratterizza il documento e farebbe pensare che sia veramente scritto dal papa e non semplicemente ispirato da lui.

Ci piace l'attenzione che riserva all'omelia (in troppi casi un aspetto deplorabile e deformante dell'annuncio cristiano), dal n.135 in avanti: quasi tutto il terzo capitolo. Ci piace moltissimo la forza con cui invita a partire sempre dalla misericordia di Dio anziché dai precetti tradizionali della morale, e a non "chiudere le porte dei Sacramenti per una ragione qualsiasi": a proposito della Comunione rifiutata a certe categorie di persone (qui pensiamo ovviamente ai credenti divorziati risposati) sottolinea che la Chiesa non è una dogana, messa lì per fermare e controllare qualcuno, che non bisogna aver paura di rivedere consuetudini della Chiesa "non direttamente legate al nucleo del Vangelo"; che una porta sbarrata non può essere il segno dell'accoglienza di Dio. Così, l'Eucaristia "non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. *Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia*" (n.47, corsivo nostro).

Certo è un testo umano, anzi umanissimo in ogni senso, in cui le luci prevalgono senza che manchi qualche ombra: ispirano un certo dispiacere (almeno in chi scrive) soprattutto i nn.103 e 104, quelli più direttamente riguardanti il ruolo sociale ed ecclesiale delle donne. Anche le affermazioni sulla famiglia, più avanti, hanno un sapore piuttosto tradizionale. Sulla questione dei ministeri il papa dice che la dottrina della Chiesa non cambia e non può cambiare: ribadisce che il sacerdozio (parola questa che non si dovrebbe più usare, in un contesto cristiano, per i ministri ordinati) è riservato agli uomini, fuori discussione, in quanto segno di Cristo Sposo che si consegna nell'Eucaristia. Questo ovviamente non può convincere: l'argomento della 'convenienza simbolica' della maschilità del ministro, che sembra conferire più significato alla maschilità biologica di Gesù che alla sua umanità, è una questione già respinta dalla discussione teologica ai tempi del motu proprio *Inter insigniores* (pubblicato nel 1977) e in effetti quasi mai più ripreso in seguito a

causa della sua intrinseca debolezza.

Il papa ricorda naturalmente che nella chiesa le funzioni "non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri" e aggiunge: "Di fatto, una donna, Maria, è più importante dei vescovi". Non ne dubitiamo; ma l'importanza di Maria risiede nell'essere la madre di Gesù. Nel suo caso non sono in gioco né *potestas* né *magistero* né governo di alcunché, e il paragone è troppo intimamente difforme per reggere.

Ricordiamo che circa tre mesi fa, sabato 12 ottobre, papa Francesco, ricevendo in un incontro informale e improvvisato i partecipanti al Seminario di studio promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici sul tema "Dio affida l'essere umano alla donna" (nel XXV anniversario della Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem* di Giovanni Paolo II), in una breve allocuzione spontanea aveva ricordato che il servizio è il vertice più alto a cui una persona cristiana possa tendere, e che il servizio non va confuso con le varie forme che assume la servitù (anzi la *servidumbre*, aveva

attraverso un uso perverso dell'ideale del servizio).

Riflettendo però sull'affidamento privilegiato del genere umano alla donna, di cui si parla al n.30 del documento e su cui verteva il Seminario organizzato dal Consiglio per i Laici, lo leggeva in sostanza come una chiamata fondamentale, ontologica alla maternità – idea che nella *Mulieris Dignitatem* era forse presente, ma non asserita a chiare lettere.

Una coscienza femminile cristiana e adulta qui non può fare a meno di provare e manifestare perplessità, pur riconoscendo le ottime intenzioni che animano papa Francesco – come del resto Giovanni Paolo II, da lui molto diverso. Crediamo infatti che non si possa definire una persona, nell'infinito del suo mistero e della sua chiamata, nell'infinita varietà delle scelte possibili, a partire da una funzione. Assumere la funzione materna come specifico femminile non rende giustizia alle donne che non vivono concretamente la maternità, per propria scelta oppure no: implicitamente sembrano diventare meno realizzate, meno 'donne', anche al di là o al contrario delle intenzioni di chi parla.

Ma forse, direbbe qualcuno, ci si riferisce alla maternità in senso spirituale: forse parlando di vocazione materna si esaltano certi valori e atteggiamenti che sappiamo carissimi a papa Francesco quali il 'prendersi cura', la tenerezza e la misericordia. Allora però diventa riduttivo riferirli in modo privilegiato alla metà femminile del genere umano: infatti rappresentano il vertice di ogni esistenza vissuta e donata secondo una logica di amore, riguardano gli uomini allo stesso modo delle donne... Tornando all'*Evangelii Gaudium*, il dispiacere parziale a cui accennavamo è diverso da quello che avveniva di provare in passato dinanzi a certe chiusure del magistero: non statico, non privo di speranza. Perché nel documento – anzi, proprio nel firmatario! –, oltre ai pregi più evidenti, c'è molto che va 'oltre la lettera', che implicitamente smentisce, svuota le chiusure residue e ne promette un superamento forse non troppo remoto nel futuro.

Lilia Sebastiani

Abba, padre

Braccia conserte
nel mio giaciglio,
rintocca lento
il cuore, al suono
delle tue dita lievi.
Le tue gran braccia, Dio
sento levarmi, piccolo
figlio scapestrato.
Ancora un bacio a questa sosta
nel cammino.

(Francesco Zanchini,
ottobre 2012)

detto, non trovando immediatamente la parola italiana che gli serviva); si era mostrato ben consapevole dell'emarginazione strumentalizzante troppo spesso attuata nei confronti delle donne, nella società e nella chiesa, anche

MONS. LORIS FRANCESCO CAPOVILLA ELETTO CARDINALE

Gli amici della Fraternità degli anawim sono particolarmente vicini a mons. Loris Francesco Capovilla nel momento della sua elezione al Cardinalato. Mons.Loris, già segretario particolare di papa Giovanni XXIII, come prelato a Loreto è stato molto vicino al nostro gruppo di Loreto; rientrato in Veneto ha seguito anche il gruppo di Monselice, e a Sotto il Monte ha accolto una nostra visita, rispondendo poi sempre con una lettera personale nella quale ribadiva la sua stima e il suo affetto per noi ogni volta che riceveva la 'lettera' della nostra

Fraternità. Di tutto questo gli siamo stati e gli siamo profondamente riconoscenti, come siamo riconoscenti a papa Francesco per questa felicissima decisione nei confronti di chi ha continuato a tenere viva attraverso gli anni la memoria e gli insegnamenti di papa Giovanni e del Concilio Vaticano II. Al nuovo Cardinale, che dovremmo poter incontrare a Roma nel pomeriggio del 22 febbraio in occasione delle cosiddette 'visite di cortesia', la conferma di tutto il nostro affetto e di tutta la nostra profonda comunione spirituale.

OSPITALITA' E ACCOGLIENZA

L'ultimo numero della lettera ci stimola a parlarvi della nostra esperienza in tema di ospitalità ed accoglienza. Dobbiamo partire da piuttosto lontano, dalla Comunità di Taizè, che frequentiamo ormai da 37 anni e che è stata per noi un punto di svolta nella nostra esperienza di fede: la scoperta di una chiesa più aperta e più gioiosa, la maturazione di una fede più consapevole, la comprensione che la fede non può essere un fatto solamente privato, ma che deve esprimersi anche nella concretezza della vita di tutti i giorni.

La comunità di Taizè organizza tutti gli anni quello che viene chiamato "un pellegrinaggio di fiducia" in una grande città europea, ed i pellegrini, normalmente molte decine di migliaia di giovani, vengono accolti nella grande maggioranza dalle famiglie della città. Abbiamo partecipato a circa venti incontri, e sono state delle esperienze che ci hanno cambiato. Si tratta di viaggi molto spartani: zaino, sacco a pelo e spesso da 24 a 36 ore di pullman; si giunge in una città sconosciuta: all'accoglienza ti danno un foglio con un indirizzo, delle sommarie indicazioni sull'itinerario, e finalmente si arriva. Si bussa sconosciuti ad una porta sconosciuta e ci si sente dire "BENVENUTI!" e si è benvenuti davvero, e si condivide per alcuni giorni la vita delle famiglie che ti ospitano. Con alcuni dei nostri ospiti è nata un'amicizia che dura tuttora.

L'esperienza dell'essere accolti in questo modo, e l'esperienza di una famiglia di amici piemontesi che ci ha ospitati più volte, e che in una cascina vicino a Pinerolo teneva la casa aperta all'ospitalità, ha deragliato la nostra logica di famiglia che si faceva i fatti suoi, senza dare fastidio e senza cercare fastidi. E un bel giorno ci è arrivata da non so dove una lettera che ci invitava ad entrare in una associazione di accoglienza. L'associazione si chiama SERVAS, (una parola in esperanto che significa "...siamo al servizio..." , "...siamo a disposizione..."): è un'associazione di ispirazione laica, non violenta, pacifista, nata nel dopoguerra per iniziativa di persone che desideravano contribuire a costruire la pace attraverso una miglior conoscenza tra uomini di nazioni diverse. Dei "Viaggiatori" presentati dall'associazione vengono ospitati da famiglie (nel linguaggio SERVAS "Porte Aperte") per qualche giorno, condividendo la vita di chi li ospita ed allacciando tutta una serie di scambi di esperienze e di conoscenza. Noi abbiamo pensato che fosse un'esperienza forte, stimolante e molto formativa non solo per noi, ma anche per i nostri figli allora molto giovani ed abbiamo accettato. Il primo anno abbiamo ospitato 17 persone (eravamo l'unica Porta Aperta di Genova, ora siamo più di sessanta) e nel corso degli anni successivi sono arrivati molti altri viaggiatori da tutto il mondo. Ricordo soprattutto una vec-

chia partigiana polacca che ci ha narrato per tutta una sera della sua vita sotto l'occupazione nazista e poi i lager, due ragazzi israeliani che avevano appena finito il loro servizio militare e che ci hanno parlato a lungo della situazione della loro terra, un giovane cileno che ci raccontò qualcosa del suo paese sotto la dittatura. L'esperienza è stata molto positiva non solo per noi, ma anche per i nostri figli che sono entrati nell'associazione prima come viaggiatori e, dopo il matrimonio, per un certo periodo, come Porte Aperte.

Poi un giorno un conoscente che sapeva della nostra disponibilità all'accoglienza ci chiese se eravamo disposti ad ospitare la mamma di un bambino ricoverato all'Ospedale Gaslini e che per problemi finanziari aveva difficoltà ad andare in albergo. Devo dire che abbiamo esitato: una cosa è ospitare chi viaggia per studio o per turismo, ben altro ospitare chi fa esperienza del dolore. Però abbiamo accettato, ed abbiamo scoperto un realtà che, pur abitando nello stesso quartiere dell'Ospedale, e pur avendo io frequentato il Gaslini per motivi di lavoro, non immaginavamo nemmeno. La realtà di persone, per esempio, che dormivano su una sedia con la testa appoggiata al lettino del bambino, o che, per mancanza di mezzi, si riducevano a dormire in macchina. Non è stato facile decidere, ma siamo arrivati alla conclusione che se c'era un problema, e se per quel problema potevamo fare qualcosa, allora dovevamo farlo. Abbiamo dato il nostro nome alle assistenti sociali dell'Ospedale che hanno cominciato a mandarci dei genitori di bimbi ricoverati. Sono state esperienze estremamente coinvolgenti, spesso risoltesi felicemente, a volte purtroppo terminate nel dolore. Abbiamo dato qualcosa: un letto, un pasto caldo, la possibilità di una doccia o di fare una lavatrice, un po' di compagnia, di ascolto e di amicizia, ma abbiamo ricevuto molto di più: la testimonianza di una grande dignità, delle testimonianze di fede di fronte al dolore, delle lezioni su quali sono i problemi veri e le vere difficoltà. Non ci sono praticamente mai state delle vere difficoltà con i nostri ospiti, la difficoltà se mai era quella di far loro capire che non eravamo affittacamere, che non chiedevamo soldi, ma che volevamo semplicemente accogliere. Non eravamo gli unici a fare questo: abbiamo scoperto che altre famiglie della zona lo facevano, e da molto tempo prima di noi. La situazione ora è molto cambiata: sono sorte varie strutture di accoglienza, gestite sia da enti pubblici che da associazioni di volontariato e le situazioni di emergenza sono molto più rare.

A metà degli anni '90 facevamo parte di una Onlus che si occupava degli aiuti alla popolazione di Mostar, nella ex Jugoslavia, fornendo medicinali, attrezzature sanitarie, ma soprattutto ospitando per qualche mese bambini e ragazzi, tenendoli per qualche tempo lontani dai rischi della guerra.

A Genova più di 250 famiglie hanno aderito all'iniziativa; anche noi abbiamo ospitato per circa tre mesi Antoneta, che con i suoi compagni di classe era venuta a Genova per frequentare dei corsi che a Mostar era impossibile seguire, ed anche altre persone venute a Genova per ricoveri ospedalieri o altri motivi di salute.

Ma l'esperienza forse più insolita è forse quella che abbiamo vissuto con Justin. Un giorno nelle pagine di cronaca del Secolo XIX è apparso un articolo in cui si narrava la vicenda di uno studente francofono, a Genova per una borsa di studio del CNR, cui era stata rifiutata la camera che aveva affittato con il pretesto che era di colore, e si deplorava il fatto che a Genova potessero succedere cose simili. La decisione è stata istintiva e quasi immediata. Nostro figlio si era sposato da poco, la sua stanza era libera. Abbiamo contattato il giornale e fissato un appuntamento, ci siamo incontrati e abbiamo deciso di provare. E' stata un'altra esperienza molto bella: Justin si è rivelato una persona simpaticissima, allegra, disponibile, ha fatto amicizia con i nostri figli e insieme sono andati in gita e a ballare, ci ha dedicato la sua (per noi incomprensibile) tesi di informatica in inglese. Quando dopo quattro mesi è tornato a casa sua ha lasciato un vuoto. Ora è sposato, ha una moglie bellissima e quattro magnifici bambini. Quando nei nostri viaggi in Francia passiamo vicino alla sua città ci incontriamo, ed è gioia vera.

Qui la nostra storia si conclude; l'accoglienza ora è molto ridotta: la presenza di mia suocera che per molti anni ha avuto gravissimi problemi di salute e che è mancata a 99 anni ci ha bloccati; la casa è più piccola, noi siamo vecchi, i nipotini ci impegnano abbastanza. Se ci sarà richiesto faremo tutto quello che saremo in grado di fare compatibilmente con le nostre possibilità. Ma guardando indietro pensiamo alle circa 150 persone che in 25 anni circa sono passate da noi. C'è chi si è fermato una notte e chi è stato con noi sei mesi, come Giuseppe che dopo l'espianto dei reni aspettava che si liberasse un posto in dialisi nella sua città. C'è chi è stato con noi una sola volta, e sono la maggioranza, e chi è venuto per 18 anni due volte all'anno come Alfio di Catania che è arrivato da noi all'età di pochi mesi con il viso deturpato da una spaventosa palatoschisi, e a cui dei chirurghi meravigliosamente abili hanno ricostruito il viso e che ora è un bel ragazzo.

Abbiamo fatto qualcosa, anche se potevamo fare di più. Qualche volta non abbiamo aderito alle richieste di accoglienza, magari con qualche buona ragione, ma almeno uno di questi rifiuti mi brucia ancora dopo tanti anni. Considerando la nostra esperienza possiamo solo dire: abbiamo fatto soltanto quello che dovevamo, siamo solo dei servi.

*Carlo e Luciana Marangoni
Genova 1*

LIBERARE LA BEFANA

Appunti di vita familiare, ma non solo

(5 gennaio) Sto preparando i giochi per domani. Lo sto facendo davvero sopra le forze, ma penso che questa festa – ormai una tradizione in casa mia – possa restare impressa perché un po' diversa dalle solite che fanno loro. Questi bambini non conoscono un'alternativa al 'gioco prefabbricato', e spero apprezzino la nonna creativa che li sollecita in un altro modo. Quest'anno non ci sarà la pupazza della befana, ma scope con in cima calze vuote che loro stessi dovranno riempire attraverso una serie di giochi.

Si dirà che la befana non è più di moda, che non si viaggia più su una scopa, che c'è Peppa Pig che fa "tana libera tutti", ma noi ci riprenderemo la dolce vecchietta e la libereremo dall'oblio.

Certo per me non è solo uno sforzo creativo, ma anche pratico, perché i bambini con i loro genitori pranzeranno da noi e poi condurre una giornata così è quanto mai stancante per una anziana befana come me....

(7 gennaio) Ieri ho letto ai bambini quello che riporto qui in sintesi; da quello che ho letto, dovevano ricavare loro stessi, con l'aiuto dei genitori, ciò che dovevano fare.

"Carissimi bambini, quest'anno c'è una novità: la Befana è assente, le sue calze, appese a scope scarse, sono vuote. Cosa è accaduto? Ci avevamo provato già qualche anno fa a far sparire la sua festa; ma i bambini non l'hanno mai dimenticata e, alla fine, la Befana è tornata. La scopa non è così spoglia come la vedete qui: man mano che sale si riveste di luce e sta a significare la cometa che accompagnò i Magi alla grotta di Gesù.

Fra i pastori c'era anche una vecchina la quale, sbalordita per quanto stava accadendo alla grotta di Betlemme, pensò che tutti i bambini del mondo, per essere fratelli del Bambino Gesù, meritassero un dono regale, e pensò di fare il giro del mondo per visitare i bambini in attesa, cavalcando una scopa magica, perché magico è ogni gesto d'amore. Pensò e ripensò a un dono possibile, e alla fine decise di regalare una calza piena di dolcezze e la speranza del ritorno del caldo sole di primavera. Sì, una vecchina pensò questo: perché ogni nonna, di fronte ai propri nipotini ridiventa giovane e sa inventare qualsiasi cosa per renderli felici, non è vero che le cose vecchie si buttano, esse si rinnovano continuamente e spesso ne viene fuori qualcosa di davvero straordinario.

Ma qui per voi non ci sono calze. E allora? Pensavate davvero che per voi non ci fosse nulla? Quest'anno la Befana ha deciso di offrire la calza della bontà; e poiché la bontà è nascosta e occorre cercarla, quando avrete riempito con i vostri doni le calze che qui sono vuote, per i bambini che non ne hanno o per farne dono ai nonni, darete la caccia alle vostre, che giocano a nascondino fra una stanza e l'altra. Ma avevamo detto che la Befana non c'è; noi la vogliamo vedere e perciò faremo una magia. L'andremo a cercare e, se la troveremo prigioniera di un malefizio, la libereremo e la riporteremo fra noi, e vedrete che altra sorpresa sarà capace lei di farvi!"

I bambini allora hanno cominciato ad 'vestire' le scope, qualcuno ha coperto di disegni il bastone, altri le hanno addobbate con bandierine per i bambini del mondo, sono venute fuori scope davvero magiche; poi le hanno cavalcate prima strisciando, poi man mano prendendo il volo, saltando...

Infine hanno raccolto in giardino molte cose per riempire le calze, arance, fiori, hanno aggiunto noci, cioccolatini e messaggi per altri bambini. Alla fine la (presunta) Befana è stata imbalsamata con rotoli di carta igienica, e successivamente liberata con un gioco del tipo 'mosca cieca'. Dopo pochi secondi la Befana è ricomparsa, questa volta in abiti principeschi ringraziando i bambini per averla liberata e per averla trasformata in una figura loro amica.

E' cominciata così la 'caccia alla calza'...

Per i genitori è stato un momento creativo da trascorrere con i figli, per lasciar loro liberare desideri e fantasie, per costruire con loro il 'gioco' di una relazione che trasforma il biancore uniforme di tutti i giorni in un momento davvero magico. Così anche la nonna, tornata di moda, ha dimostrato, contro ogni evidenza, che la creatività non si compra in nessun negozio di giocattoli, eppure è sempre a disposizione.

La festa è riuscita davvero bene, con grande entusiasmo per bambini e genitori, peccato che la nonna, povera vecchina, oggi ha male alle ossa e ha anche un po' di febbre...

(M.M.C. – Roma 6)

VITA DELLA FRATERNITÀ

Gruppo Milano 1

Riunione del mese di Novembre 2013

CAMBIAMENTI E PAURE

Nell'ultima riunione del gruppo di Milano Uno, sono stati espressi alcuni disagi: la difficoltà nei confronti della velocità dello sviluppo tecnologico, che crea sempre nuova ignoranza; la grande attenzione all'economia di un mondo ormai globalizzato; la spinta verso un rapporto nuovo con la natura dovuto alle continue scoperte scientifiche; il problema dei conflitti e delle guerre incessanti con la domanda: come potremo parlare di pace ai nostri bambini?

Nel clima pacato di reciproco ascolto si sono inserite alcune riflessioni: non solo problemi, è stato detto, ma anche doni di quest'epoca; darsi il compito di regalare fiducia; avere empatia e creatività, voler comprendere e imparare e crescere utilizzando maggiormente le nostre potenzialità umane attualmente ancora piuttosto nascoste. Questioni di livelli di coscienza.

Prezioso poi un intervento sulla forma della propria fede, ispirata ai santi: "ciò che fa il Signore" che ci rende "signori", consapevoli Figli di Dio; e anche un richiamo, per superare ostacoli e paure, a quel "diamante", forza o energia presente in ciascuno di noi, che è la Luce Divina quando sia ammessa, riconosciuta dalla nostra coscienza.

Tutto questo è servito ancora una volta a rasserenarci e a restituirci il sorriso.

Matteo Cappellari- Milano 1

* * *

Comitato Animatore

Il Comitato Animatore della Fraternità avrà la sua prossima riunione sabato 15 marzo (e non più 8 marzo come comunicato in precedenza). In discussione l'organizzazione delle elezioni per il prossimo Comitato.

* * *

Gruppi di Roma

Gli incontri sul Concilio che si tengono in via Anicia 12 guidati da Giovanni Cereti hanno in programma la lettura della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (Gaudium et Spes) nei martedì 21 gennaio, 11 e 25 febbraio, 11 e 25 marzo alle ore 17,30.

INIZIATIVA P.A.C.E.!

È uscita la lettera con il programma dei viaggi per il 2014. Tra questi, segnaliamo l'itinerario ai luoghi della Grande Guerra guidato da Paolo Scandaletti (13-16 maggio), quello sulla Riviera di Ponente (2-6 giugno), quello in Ucraina (16-25 giugno), in Albania (9-18 agosto), a Parigi (22-27 settembre). Per ricevere la lettera rivolgersi a Nicolò Borruso, 06-360 3583; n.borruso@libero.it